

TORNATA DELL'8 MARZO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASATI.

Sommario — *Sunto di petizioni — Omaggi — Risultato dello squittinio per la nomina dei Commissari alla Biblioteca — Formazione delle schede per completare la Commissione di Contabilità interna e quella della Biblioteca — Congedi — Discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio tra l'Italia e lo Zollverein — Schiarimenti richiesti dal Senatore Martinengo Gio. e forniti dal Senatore Torelli relatore e dal senatore Leopardi — Discorso del senatore Menabrea — Discussione del progetto di legge per la proroga del termine dell'art. 4 della legge sugli adempriivi — Dichiarazione del senatore Siotto-Pintor, relatore — Emendamento del senatore Capriolo, oppugnato dal Relatore — Schiarimenti del senatore Torelli — Osservazioni dei senatori Mameli e Martinengo Giovanni, membri dell'ufficio centrale — Replica del senatore Capriolo — Considerazioni del Relatore, del senatore Mameli e del Ministro di Grazia e Giustizia — Reiezione dell'emendamento — Squittinio segreto sui due progetti di legge dianzi discussi.*

La seduta è aperta alle 3⁴².

Sono presenti i Ministri della marina, di grazia e giustizia, e più tardi interviene il Presidente del Consiglio, Ministro degli esteri.

Il Senatore segretario **Giulio Lisci** legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

Il Senatore segretario **T. Manzoni** legge il seguente sunto di petizioni:

3815. La Giunta municipale di Andorno (Albenga) domanda che sia respinto il progetto di legge per la soppressione delle Sotto-prefetture.

3816. La Giunta municipale di Campo-Chiesa (Albenga); identica alla precedente.

3817. Parecchi ecclesiastici componenti il Capitolo ed il clero regolare e secolare di Montepulciano (Toscana) domandano che venga respinto il progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose. (Petizione mancante dell'autenticità delle firme).

3818. Parecchi avvocati e patrocinatori presso il Tribunale circondariale di Campobasso, in numero di 43, domandano che sia riformato il Codice di procedura civile e le leggi relative.

(Petizione mancante dell'autenticità delle firme).

3819. La Giunta municipale di Monreale (Pa'eremo) domanda che nella legge per la soppressione delle corporazioni religiose e riduzione delle diocesi venga eccettuato l'arcivescovado di Monreale.

3820. Il Sindaco e dodici Consiglieri comunali di Gioj (Principato Citeriore) domandano che nel progetto di legge per la riforma della tassa di registro venga abolita la tassa sulle successioni.

3821. Il Consiglio comunale di Squillace (Calabria Ultra seconda) domanda che nella legge per la soppressione delle corporazioni religiose e la riduzione dei vescovadi venga eccettuata la sede vescovile di quella città.

Dà pure lettura al Senato dei seguenti omaggi:

Del Ministro dell'Interno di 200 esemplari dell'orazione funebre pronunciata dal padre G. B. Giuliani alle esequie di Massimo D'Azeglio.

Dell'avv. B. Grossi della prima puntata de' suoi commenti alla legge comunale 20 marzo 1865.

Del prof. G. Cassani del suo opuscolo per titolo: *Del bisogno di buone statistiche.*

Del sig. Gadda Prefetto dell'Umbria d'una sua relazione intorno ai sussidi per le vittime del cholera in Capitanata.

Della Deputazione provinciale di Como d'alcune copie de' suoi atti della sezione ordinaria e straordinaria 1865.

Del presidente del R. istituto d'incoraggiamento delle scienze naturali, economiche e tecnologiche di Napoli del 2 vo'ume degli atti dell'istituto medesimo.

Presidente. Debbo notificare al Senato il risultato della votazione per la nomina della Commissione per la Biblioteca.

Tre sono i membri che devono comporre questa Commissione; due soli hanno avuto la maggioranza dei voti. 80 erano i votanti. Il Senatore Montozemolo ottenne voti 62; il Senatore Lambruschini 41; il Senatore Alfieri 26; il Senatore Amari professore 20; gli altri voti andarono dispersi.

I Senatori Montezemolo e Lambruschini avendo avuto la maggioranza assoluta, sono dichiarati membri della Commissione per la Biblioteca. Invito ora i signori Senatori a voler formare una scheda con un nome solo a complemento della medesima.

La Commissione poi di contabilità interna conta cinque membri e sono i Senatori Spinola, Salmour, Lauzi, Ceppi e Pasolini.

I signori Senatori Lauzi e Ceppi chiesero al Senato un congedo almeno di un mese. Siccome fra pochi giorni questa Commissione dovrà occuparsi del bilancio interno del Senato, i due suddetti Senatori non potranno trovarsi presenti ai lavori della medesima. Io quindi interrogo il Senato se crede di sostituire a questi, altri due Senatori a complemento della Commissione. Chi è di questo avviso, voglia alzarsi.

(Approvato)

Il Senato avendo approvato questa sostituzione, pregherei i signori Senatori a formare una scheda con due nomi. Prima però di procedere all'appello nominale leggerò al Senato l'elenco delle domande di congedo dei signori Senatori come si fece altra volta quando erano in gran numero, acciocchè se qualcheduno crede di fare qualche eccezione in proposito la possa fare.

Essi chiedono un congedo più o meno lungo, che non oltrepassa però un mese, termine massimo portato dal Regolamento, e sono i seguenti Senatori:

Scarabelli — Tecco — Bulbi Piovera — Alfieri — Durando — Corsi — Mosca — Belgiojoso — Castagnetto — Longo — Sauli Lodovico — Moris — Ambrosetti — Serra Domenico — Sauli Francesco — Fontanelli.

Chi crede doversi accordare i congedi richiesti, sorga.

(Approvato)

Ora si procederà all'appello nominale per la deposizione delle schede.

(Senatore T. Manzoni Segretario fa l'appello nominale)

Presidente. In quanto allo scrutinio delle schede per la biblioteca continuano gli stessi scrutatori.

Adesso estrarrò il nome degli scrutatori per la Commissione di contabilità interna.

(Procede all'estrazione dei nomi)

Sono estratti scrutatori i signori Senatori Fenzi, Cibrario, Menabrea.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL TRATTATO DI COMMERCIO TRA L'ITALIA E LO ZOLLVEREIN.

Presidente. L'ordine del giorno reca in primo luogo la discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio tra l'Italia e lo Zollverein.

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed

intera esecuzione al trattato di commercio conchiuso tra l'Italia da una parte e dall'altra la Prussia, la Baviera, la Sassonia ed il Granducato di Baden, stipulando questi Stati tanto a nome proprio quanto a nome degli altri Stati componenti l'Associazione doganale tedesca (Zollverein), sottoscritto in Berlino addì trentuno dicembre mille ottocento sessantacinque, e le cui ratificazioni furono ivi scambiate addì

È aperta la discussione generale.

Senatore **Martinengo Gio.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Martinengo.** Vorrei pregare il Relatore dell'Ufficio Centrale a sciogliermi un dubbio.

Nella prima parte di questa relazione è detto che nel protocollo di chiusura si dichiara da ambe le parti « che lo scambio delle ratifiche è considerato quale atto di ricognizione del regno d'Italia. »

Leggendo il protocollo di *clôture* appunto nella parte, che avrebbe riferimento a quanto venne detto nella relazione, trovo: « Le plénipotentiaire d'Italie déclare qu'il est chargé par son Gouvernement de ne pas laisser de doute, que le Gouvernement italien considère l'échange des ratifications comme acte de reconnaissance du Royaume d'Italie. Les autres signataires partagent cet avis ».

Qui è detto dunque, che gli altri onorevoli segnatari di questo trattato partecipano dell'opinione di quello del nostro governo. Però non vi vediamo che a questi signori segnatari siasi dato un mandato per ciò.

L'esprimere solo, che ne dividono l'opinione, secondo me, non è prova bastevole a confermare l'asserzione del segnatario del nostro governo.

Io quindi desidererei di essere tranquillato sulla efficacia delle parole della relazione che ho in questo momento ricordate al Senato.

Senatore **Torelli, relatore.** Ciò si collega colle trattative, che ebbero luogo prima di addivenire alla conclusione di questo trattato. Da mesi pendevano queste trattative.

La Prussia, ed il Baden, come quelli, che prima ci avevano riconosciuti, insistevano perchè si facesse un trattato di commercio anche solo speciale con essi, giacchè rappresentavano la gran massa delle popolazioni ed inoltre poi i paesi più industriali; e ciò onde non ne venisse loro il danno per parte di quelli i quali non volevano riconoscerci.

Ma giustamente il Governo del Re rispondeva: voi siete solidali, voi formate una Confederazione nella quale il beneficio dell'uno vale per l'altro e perciò o ci riconoscono tutti e non possiamo concludere un trattato. Si fu tenendo appunto questa via che si arrivò alla conclusione, ritenuta quella massima per base. Nel trattato figurano come firmatari i principali Stati, ossia la Prussia, la Baviera, Baden e la Sassonia. A maggior schiarimento e perchè non vi fosse dubbio di sorta il nostro rappresentante volle nel protocollo di chiusura che fosse ricordata questa condizione. L'ac-

cottarono i firmatari, ma al momento non potevano promettere anche per gli altri, diremo, in modo assoluto, ossia firmare anche per essi come avessero vero speciale mandato.

Sa l'onorevole preopinante che la Confederazione si compone di molti Stati e fra questi alcuni piccolissimi. Sa pure che i firmatari sono quelli che costituiscono uniti la grande maggioranza; se dunque essi al momento non potevano in via assoluta dire: noi garantiamo in modo preciso già fin d'ora per gli altri, ma cominciamo a dire la nostra opinione che è espressa chiaramente nel protocollo, s'intende chiaro che non dubitano che sarà lo stesso di tutti gli altri Stati perchè senza di questo il trattato non avrebbe forza. Tale è il senso che credo debbasi dare a quelle frasi o periodo.

Io credo quindi che non vi possa essere dubbio di sorta che quegli altri Stati che assieme non costituiranno forse che una piccola frazione della Confederazione, non vogliano anch'essi aderire pienamente a questa riserva, ma i segnatari, al momento che firmarono non potevano esprimersi che in quel senso.

Spero di avere con ciò data sufficiente spiegazione all'onorevole preopinante, Senatore Martinengo.

Senatore **Martinengo Gio.** La risposta dell'onorevole Senat. Torelli non soddisferebbe perfettamente alla mia domanda, per la quale desidererei sapere se i rappresentanti dello Zollverein avevano, oltre al mandato di fare il trattato, quello di riconoscere il Regno d'Italia. O questo riconoscimento è estraneo alla questione d'oggi, o è incluso; se è incluso, nel mandato doveva essere espresso; se non è incluso ma sottinteso, domando di poterlo sapere, perchè questo deve servire di norma al mio voto. Duolmi di non vedere al banco dei ministri il Presidente del Consiglio, ministro degli esteri, e di non potere perciò avere piena soddisfazione a questa mia domanda.

Lascio poi al Senato il giudicare dell'importanza del dubbio da me elevato.

Senatore **Leopardi.** Domando la parola.

Senatore **Martinengo Gio.** In quanto agli effetti commerciali di questo trattato, siccome egli è il seguito di altri che lo precedettero, io porto opinione non sia di gran vantaggio al nostro paese. Non intendo però pronunziare alcun giudizio; ma dacchè il nostro paese abbracciò un sistema finanziario, che io ho l'intimo convincimento non si possa approvare, tanto fa che una nazione di più, fra quelle alle quali estendiamo il nostro commercio, fruisca di quei vantaggi che abbiamo accordati ad altri paesi.

E su ciò non ho altro ad aggiungere.

(Entra nell'aula il Presidente del Consiglio, ministro degli esteri)

Senatore **Menabrea.** Domando la parola.

Presidente. La parola spetta prima al Senatore Leopardi.

Senatore **Leopardi.** A calmare, signori Senatori, la giusta suscettività dell'onorevole preopinante, io mi

affretto a dichiarare che, per assioma legale, la ratifica di un trattato equivale al mandato di coloro che lo firmano come mandatari, anzi lo completa sostanzialmente e formalmente. Nessun dubbio quindi che i sovrani dei diversi Stati che hanno ratificato il trattato, hanno del pari implicitamente ed esplicitamente riconosciuto il Regno d'Italia.

Presidente. La parola è al Senatore Menabrea.

Senatore **Menabrea.** L'onorevole Senatore Leopardi ha già dato una risposta adeguata ai dubbi stati mossi dall'onorevole Senatore Martinengo in quanto che disse benissimo che la ratifica completa il trattato, e le potenze che vorranno accettarlo, nel ratificarlo, accetteranno pel fatto stesso anche la dichiarazione del nostro plenipotenziario.

In quanto a me, io do il mio voto con lieto animo alla legge attuale approvativa di questo trattato, e faccio le mie congratulazioni al Ministero, che ebbe la fortuna di conchiuderlo; in quanto che veggo in esso non solamente un atto economico di una certa importanza per noi, e conforme ai principii che abbiamo adottato in fatto di economia pubblica, ma vi veggo pure un avvenimento politico di gravissima significazione.

Signori, io mi riporto al 1848 a quell'epoca in cui entrai, mio malgrado, nelle cose politiche, e mi trovai appunto a trattare delle cose di Germania. Ebbene, allora, quantunque nell'assemblea nazionale di Francoforte fossero radunati tutti i liberali più distinti della Germania, tuttavia, quando si parlava di costituire l'Italia in nazione, si trovava fra i membri di quell'assemblea sì strana quest'idea, che veniva respinta, dirò, con disprezzo.

Eppure, o signori, i tempi sono progrediti, ed ora in quel medesimo paese vediamo l'idea dell'Italia accolta non più come l'Italia di prima, ma come una nazione grande, forte e indipendente.

Io ricordo, o signori, quella trista parola pronunziata un tempo fa da un Ministro, non dirò Tedesco, ma Austriaco, il quale diceva che l'Italia era una espressione geografica.

Ebbene, o signori, questa parola nel 1848 si pronunziava ancora, ed in oggi l'Italia è nazione, ed il popolo intelligente della Germania bene intende adesso che ricaverà molto maggior vantaggio stringendo amicizia con l'Italia, nazione libera ed indipendente, e che si farà ricca, anzichè coll'Italia oppressa e divisa.

Epperò, o signori, io credo di non andar errato quando scorgo nel riconoscimento dell'Italia dalla massima parte delle potenze tedesche, e nella conclusione di questo trattato di commercio uno dei fatti più significativi, più importanti per il nostro risorgimento.

È vero, o signori, che la nostra opera non è compiuta ancora, e che noi abbiamo ancora a sciogliere due grandi questioni, quella di Roma e quella di Venezia.

Ma quanto alla questione di Roma essa è questione interna, e si scioglierà con beneficio della religione e coll'acquietamento delle coscienze il giorno in cui lo straniero cesserà di volersi immischiare nei nostri affari, prendendo per pretesto una religione, sull'avvenire della quale egli dimostra in tal modo di avere ben poca fede.

Quanto poi alla questione della Venezia, questa pure si matura; e nello stesso modo che l'attuale riconoscimento d'Italia si è compiuto per la forza delle cose, e ci ha condotti al presente trattato, io credo che anche il tempo condurrà lo scioglimento di quella della Venezia; imperocchè questa questione di Venezia che pochi anni sono non si poteva nemmeno nominare nella Capitale dell'Impero Austriaco, ora è quotidianamente discussa dai giornali di quella Metropoli, e si può dire che è diventata questione meramente dinastica. Il giorno in cui quel Governo si persuaderà che il voler continuare o seguire le tradizioni del Santo Impero romano o dell'antico Impero germanico sono oramai pericolose utopie, in quel giorno dico quel Governo sarà molto vicino a convincersi che anche nel propria interesse la questione della Venezia deve essere sciolta in favore dell'Italia.

D'altronde, o signori, si presenta nuovamente una questione che si vuole inutilmente soffocare, ed è quella d'Oriente; forse si potrà ancora comprimere per qualche tempo, ma sorgerà sempre di nuovo finchè non sia sciolta.

Ora, quando veggio che la Russia estende i suoi domini fino all'estremo Oriente e coi suoi eserciti va a portare la civilizzazione in quei paesi a noi quasi ignoti, benchè siano stati la culla della nostra schiatta, quando veggio la Russia tentare di dominare la China e forse in epoca non troppo lontana collocare un suo proconsole sul trono del celeste impero, io credo che l'Austria anche essa debba preoccuparsi della questione d'Oriente, e quando essa ci penserà seriamente, si avvedrà che a lei meglio conviene di avere amica una nazione come l'Italia, anzichè avere nemica una nazione che può portare sui campi di battaglia 250 mila combattenti o presentar sul mare una flotta formidabile. Allora quella persuasione entrerà pure nella mente de' cittadini di quell'Impero, e se mai quel Governo resistesse alla pressione morale che ne nascerà per lo scioglimento della questione, di cui si tratta, un colpo di spada potrà troncarlo con più facilità.

Ora, o signori, con questi trattati la Germania dà una formale smentita a quel detto del principio di Metternich che io rammentava poco fa, cioè che l'Italia non era che un'espressione geografica. L'Italia esiste e si compirà. Ha dato e darà anche altre smentite.

Voi ricordate, o signori, quell'illustre poeta francese che diceva che l'Italia era la terra dei morti; eppure quel giorno in cui egli scrisse tali parole, un colpo di spada, dato lealmente e ricevuto, bisogna dirlo con coraggio, prova che in Italia anche i morti sanno maneggiare la spada.

Altra smentita diede l'Italia a coloro che la accusavano di non sapersi battere; essa ricorda con orgoglio i nomi di Pastrengo, di Goito, di Roma, di Crinca, di San Martino, di Pa'estro, di Marsala, di Castelfidardo, di Ancona e di Gaeta.

Ultimamente ancora, signori, un illustre oratore dichiarava che l'Italia non aveva ragione di esistere perchè essa non voleva pagare; ebbene si pagherà ed anche a queste parole si darà una smentita.

Io veramente compatisco quell'illustre oratore ed eminente scrittore che non sembra avere compreso il progresso dei tempi. Egli racchiudendosi nel cerchio della propria fantasia, si è creato un ideale di ordinamento politico in fuori del quale non crede che il mondo possa esistere. Nello stesso modo che Aristotile pensava che la società non poteva vivere senza la schiavitù, il nostro oppositore pare essere di opinione che un popolo non possa essere potente se non ha per vicino un altro popolo debole e schiacciato, e l'Italia sembra essere quella da lui prescelta per l'attuazione del suo sistema.

Ma, grazie al Cielo, il tempo fa giustizia di simili dottrine, e ne dimostra l'erroneità; intanto l'Italia oramai esiste e pagherà.

Questa parola *pagare* ci riporta naturalmente alla questione finanziaria. Qui io non intendo trattare questa questione, la quale io spero verrà in tempo opportuno in Senato affinchè essa sia ampiamente discussa, perchè anche il paese abbisogna di essere illuminato con calma sopra molte cose, ed è d'uopo emendare diversi errori che si sono propagati sul modo in cui si governò finora.

Intanto io credo che la questione finanziaria possa essere separata dalla questione, dirci, morale e sociale. Io ho sentito già molti piani finanziari più o meno abili; ma se debbo dire il vero non ho mai creduto che niun piano finanziario fosse atto a stabilire immediatamente l'equilibrio tra l'entrata e l'uscita, come non ho mai creduto che le cose fossero state condotte a tal rovina che l'Italia non potesse procedere innanzi.

Come io diceva, per venire allo scioglimento di questa grave questione finanziaria bisogna esaminare il problema da questi due lati: dal lato direi puramente finanziario, dal lato morale e sociale.

Esaminando la questione dal lato finanziario si vedrà prima di tutto di aumentare l'entrata mediante imposte di facile percezione, le quali non siano tali da impedire lo sviluppo del lavoro. Bisogna inoltre fare scomparire le spese inutili ed improduttive, pagando però i debiti. Ma non voglio fare un piano finanziario, e di queste cose bisogna sperare che sia chiamato il Senato a trattare in tempo opportuno.

Ma vi è poi la questione morale e sociale la quale deve preoccupare l'attenzione del Governo.

A questo proposito mi si permetta di dire qualche cosa, che forse non piacerà a tutti, ma che sento di dover dichiarare. A mio avviso, vi è una moneta la

quale non ha ancora corso uguale in tutto lo Stato, e questa moneta è quella che si chiama il tempo.

Si perde molto tempo e non si lavora. Ora, io lo dico: è il lavoro che si deve pensare a sviluppare in Italia, perchè non si lavora abbastanza dappertutto e come si potrebbe e come si dovrebbe.

Io noto, o signori, che prendendo il numero delle persone valide nello Stato, e valutando soltanto il lavoro delle donne alla metà di quello degli uomini, trovo che abbiamo circa 8 milioni e 200 mila lavoratori disponibili in Italia, i quali a 250 giornate di lavoro all'anno, possono dare più di due miliardi di giornate di lavoro.

Ora, sapendo che le cose sono dirette in Italia in modo tale che ognuno di questi lavoranti venga ad aumentare di dieci centesimi soltanto il prodotto del suo lavoro, non è gran cosa; eppure con questo piccolo aumento avete un prodotto di più di 200 milioni; ciò che basterebbe quasi per pagare il nostro debito.

Io vi ho dato questo calcolo per dimostrarvi come nel lavoro stia il nostro avvenire, e come una siffatta questione sia quella che deve più di ogni altra attirare l'attenzione degli uomini del Governo.

Ma, o signori, per sviluppare il lavoro vi sono varie condizioni: la prima, che vi sia materia da lavorare. Siccome in Italia la principale industria, e che sarà sempre la principale, è l'agricoltura, bisogna porre ogni studio perchè le braccia degli addetti ad essa possano lavorare utilmente. Epperò bisogna interessare il colono alla produzione del suolo, bisogna accanto della grande proprietà creare, propagare la piccola proprietà. A tale uopo conviene fare scomparire le mani morte, come un mezzo di aumentare la piccola proprietà, e con questa la produzione se non in tutte, almeno nella massima parte delle regioni.

Ma potente strumento del lavoro è la istruzione popolare. E qui senza andare a cercare in altri paesi gli esempi dello sviluppo della ricchezza e della moralità pubblica colla istruzione popolare, citerò l'esempio degli Stati Uniti, i quali mentre hanno sostenuto una guerra tremenda, per la quale hanno dovuto fare un debito di 16 miliardi, hanno però in 5 anni aumentata la loro ricchezza di più di 29 miliardi per il solo effetto del lavoro sussidiato dalla istruzione popolare.

Citerò nel nostro paese una piccola provincia, la provincia di Sondrio, di cui il signor Ministro Jacini dipinse con tanta eloquenza i casi lamentevoli alcuni anni sono. Ebbene quella piccola provincia, la quale è forse una delle meno favorite del nostro paese, pure si è animata, ha creato l'istruzione popolare; per la quale là si spende forse più che in qualunque altra provincia; Sondrio ha lavorato, si è arricchita ed in un momento in cui il Governo aveva bisogno, è stata una delle prime ad offerirsi per venire in suo aiuto.

Altre provincie al contrario sono neghittose assai, e mentre a Sondrio il numero degli analfabeti raggiunge

tutto al più il 33 0/0, in molte altre lo vediamo raggiungere più del 90 0/0 della popolazione; in queste, benchè la terra sia ubertosa, regna la miseria; nell'altra meno favorita dalla natura esiste il benessere.

Ora non entrerò in maggiori particolari, ma bisogna che un giorno la discussione avvenga sopra questo argomento.

A tale proposito mi viene anche un'idea; e perchè non si metterebbe anche una tassa sulla ignoranza? Non dirò di far pagare coloro che non sanno, ma coloro che avrebbero dovuto contribuire alla istruzione degli altri; ed allora quando questa tassa servisse da una parte a sviluppare la istruzione primaria, e dall'altra a creare il lavoro, voi vedreste, o signori, la ricchezza pubblica e la moralità ad un tempo svilupparsi in Italia.

Ho detto queste cose, o signori, per ritornare al mio argomento, cioè per rispondere a coloro che dicono che l'Italia non paga, e non vuole pagare: l'Italia pagherà, farà dei sacrifici ed io spero che essa svilupperà le sue ricchezze in modo tale da dare anche in ciò una smentita ai suoi avversari e provare al mondo che dessa sa e vuole compiere i suoi destini.

Io, ripeto, dò il mio voto con lieto animo al trattato attuale.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA PROROGA DEL TERMINE DELL'ARTICOLO 4 DELLA LEGGE SUGLI ADEMPRIVI.

Presidente. Se nessun altro domanda la parola, trattandosi di una legge composta d'un articolo solo si passerà allo scrutinio segreto. Però onde non fare due squittini separati e disagio così due volte i signori Senatori, passeremo all'altro progetto di legge posto all'ordine del giorno, quello cioè relativo alla proroga del termine dell'articolo 4 della legge sugli adempri. Prego i signori componenti l'Ufficio Centrale a prendere il loro posto.

Do lettura dell'articolo unico della legge.

« Il termine di sei mesi di cui è parola nell'articolo 4 della legge 23 aprile 1865, num. 2252 è prorogato a tutto l'anno 1866. »

È aperta la discussione generale.

Senatore Slotto Pintor, Relatore. Domando la parola.

Presidente. Il Relatore Senatore Siotto Pintor ha facoltà di parlare.

Senatore Siotto Pintor, Relatore. Per debito di lealtà il relatore dell'Ufficio Centrale stima di fare una dichiarazione al Senato.

Nella pressura del tempo concesso per dettare la relazione egli addusse una ragione falsa di cosa vera; disse cioè non essere mestieri di coordinare questa legge coll'articolo 4 della legge 23 aprile 1865, perchè il tempo fissato ai Comuni per la vendita dei

terreni di cui si tratta non corra se non se dal giorno in cui abbiano soddisfatti i diritti di tutti i così chiamati *cussorgiali* o aventi diritto di *ademprivo*. Ma il vero è che non occorre coordinare l'una coll'altra legge, perchè quel termine di anni tre non è ancora cominciato. E di fatto esso, giusta il principio dell'articolo 2, non deve avere principio se non quando dall'asse totale saranno detratti gli ettari 200 mila di terreno assegnato ai concessionarii della strada ferrata di Sardegna colla legge 4 gennaio 1863: ed essendo che tale assegnamento non è ancora eseguito, dee tenersi per cosa indubitata che il termine di 3 anni non è tuttavia incominciato.

Con questa dichiarazione io penso che si chiuderà la via a qualunque discussione, tranne che si volesse diminuire la durata della proroga che è largita a' privati per giustificare di fronte a' Comuni i propri diritti. Intorno al che comincerò per dire che la discussione della Camera de' Deputati dà sufficiente ragione del perchè essa abbia creduto di estendere questo termine fino a tutto l'anno corrente.

Il Governo domandava il termine di quattro mesi; ma poichè aveva fatto mala prova la prima proroga, la Camera volle essere larga di una dilazione maggiore, sì che fosse bastevole lo indugio a fare il regolamento, a definire le questioni, a fare opera compiuta. Egli è per questo che l'Ufficio Centrale ha creduto di dovere chiudere la sua relazione con queste parole: « non senza manifestare il desiderio che cotesta sia veramente e definitivamente l'ultima proroga, » la qual cosa spera che sarà.

Presidente. La parola è al Senatore Capriolo.

Senatore Capriolo. Per me credo sempre lamentabile il sistema di prorogare i termini statuiti dalla legge per il compimento di un atto, o per l'esercizio di un diritto.

Queste proroghe certamente furono sempre a scapito del prestigio della legge, e le popolazioni si avvezzano a non darsi gran pensiero dei termini assegnati dalla legge, ben sapendo come questi le più volte sieno prorogati.

A me pare che sia bene, ed ora più che mai, di educare le popolazioni a credere che quando una legge è promulgata, questa debba essere eseguita. Colla legge del 23 aprile 1865 fu statuito il termine di sei mesi a vantaggio di coloro i quali credevano avere qualche ragione su quei beni, sui terreni così detti *ademprivi*, e fu prescritto che dovessero presentare le loro domande, per avere il voluto compenso, al Prefetto od al Sotto-Prefetto del circondario.

Il termine allora si era creduto sufficientissimo, ed io lo credo anche adesso, perchè se esaminiamo che cosa avessero a fare costoro, troveremo ch'era sì poca cosa, da potersi dire con ragione che bastassero pochi giorni.

Le domande per essere accolte, debbono essere appoggiate ad un titolo costituito, o ad un possesso trentennario atto alla prescrizione o ad una sentenza pas-

sata in cosa giudicata, ovvero ad un atto di ricognizione.

Queste non sono prove che si abbiano a creare; basta farne indicazione, e sono belle e fatte, non ci è altro che a raccoglierle e mandarle al Sotto Prefetto. Ora accordare sei mesi per dare queste prove, si è accordare più di quello che sia necessario.

Questo limite poi veniva prescritto per gravissime ragioni, cioè perchè premeva liberare questi beni dai vincoli *ademprivi* e porli in commercio, acciò si potessero coltivare con qualche efficacia.

L'on. Sen. Torelli, quando era Ministro, ha creduto di dover accordare una proroga di 4 mesi, e lo ha creduto per una ragione che egli stima buona, e che io non censuro.

Egli disse: si è dovuto comporre il regolamento e le norme per venire a questa presentazione, od accertamento. Contro ogni aspettativa si sono dovuti spendere quasi quattro mesi per la compilazione del regolamento; quindi è giusto compensare gli aventi diritto del tempo perduto nel compilarlo; e noi accordammo una proroga per 4 mesi. Perchè, dissi, bastare pochi giorni per la presentazione? Perchè io non credo neanche necessaria questa proroga così lunga, parendomi che appunto nell'articolo di legge si stabilisce non solo il termine, ma anche l'eventualità della compilazione del regolamento. Ma tanto fa, questa è cosa compiuta e io non voglio qui erigermi a censore. Quello di cui mi preoccupo particolarmente, è la nuova proroga che si vuole accordare oltre quella che proponeva il Ministero. Il Sig. Ministro dice: io credo che possano bastare quattro mesi; ebbene, non so il perchè, dopo questa dichiarazione che si faceva per singolare affetto verso la Sardegna e pe'suoi interessi economici e finanziari, si voglia estendere la proroga a tutto l'anno 1866.

O io mi inganno grandemente, o si riesce allo scopo affatto opposto. Invece di dar prova di qualche interesse verso la Sardegna; invece di voler favorire i suoi interessi economici ed agricoli, le si fa certamente un danno grandissimo.

Con questa proroga si mantengono sui terreni ancora per tutto l'anno 1866 quei vincoli che impediscono il commercio e l'alienazione dei beni e la coltivazione; perchè chi può coltivare un fondo, se non sa che gli apparterrà, lo trascura.

Tralascio di parlare di ciò che ha detto l'onorevole Relatore, che cioè esistono ancora i tre anni a vantaggio dei Comuni.

Io potrei credere che questa cessione venne eseguita nel giorno in cui fu promulgata la legge, che fu sancita a questo scopo. Ciò ch'importa, si è scemare più che si può il danno. Io non chiederò troppo, perchè desidero nell'interesse della Sardegna di ottenere qualche cosa; chiederò solamente che si limiti la proroga al 1 luglio venturo, aggiungendo altri quattro mesi. Il Ministro precedente diceva che quattro mesi bastavano a partire dal primo di ottobre

che sarebbero finiti in febbraio. Risparmiamo almeno sei mesi di danno e di perdita per la Sardegna, come avverrebbe, quando la proroga fosse protratta a tutto quest'anno.

Propongo perciò, che invece di dire sino a tutto il 1866, si dica sino al 1. luglio 1866.

Presidente. Favorisca mandarmi per iscritto la sua proposta.

Senatore Siotto Pintor, Relatore. Domando la parola.

Presidente. Il Relatore ha la parola.

Senatore Siotto-Pintor. Io vorrei pregare l'onorevole Senatore Capriolo a volere tener conto di due ovvie considerazioni; la prima è quella esposta nella relazione del Ministro proponente, le dubbiezze cioè connaturali e conseguenti a qualunque determinazione governativa che riguarda gli interessi più vitali di gran numero di cittadini. L'altra considerazione è che, se noi introdurremo un emendamento, la legge dovrà ritornare alla Camera dei deputati, la quale se si terrà ferma (e ciò reputo assai probabile) a quello che ha fatto, ciò recherà, anziché guadagno, perdita notevole di tempo.

Noi tutti sappiamo le gravi discussioni che fra non molto dovranno venire alla Camera dei deputati. Se saranno tra le prime le leggi di finanza, può essere certo l'onorevole Senatore Capriolo che non termineranno così presto quelle discussioni.

Se adunque non avessi altro motivo di respingere l'emendamento, vi sarebbe pur questo del riescire allo scopo contrario a quello ch'ei si propone. Egli è perciò che d'accordo coi miei onorevoli colleghi, io stimo che si debba mantenere la legge quale ci è stata presentata.

Senatore Torelli. Domando la parola.

Senatore Mameli. Domando la parola.

Presidente. La parola spetta prima al Senatore Torelli.

Senatore Torelli. Io posso dare qualche schiarimento intorno a questo termine, e come avvenne altresì che si dovette protrarlo più di quanto si credeva.

Il termine di sei mesi era stato già da principio creduto troppo breve da chi conosce la Sardegna e la sua mancanza di strade, e le sue comunicazioni difficili, e quando si incontrano questioni complicate talvolta con minori, con comuni per presentare i chiesti documenti. Ma il Ministero aveva allora un po' fretta perchè voleva consegnare quanto più presto gli fosse possibile i 200 mila ettari alla Società, che aveva assunta l'impresa delle strade ferrate, alla quale importava l'averli quanto prima fosse possibile. Egli è per questo, che fra quelli che dicevano; è troppo poco, e quelli, che dicevano: può bastare, si è prescelto di stare con quelli che opinavano pel più breve e si fissarono i 6 mesi.

Per verità, io credeva allora, che il regolamento non fosse poi una cosa così difficile a farsi; ma quando

si venne a volerlo compilare, si comprese come fosse impossibile il farne un buono se non si chiamavano uomini veramente pratici in tutti quegli affari speciali che sono complicatissimi, di questi diritti di cussorgia, e adempirivi ed altri. Ho dovuto far venire da Sardegna medesima una persona esperta assai, che però non poté venire subito. Essa abbozzò il regolamento che volle pure sottoporre ad altro Magistrato Sardo di alta fama che l'approvò ed encomiò. Questo fece bensì protrarre la compilazione del regolamento, ma ebbi poi la soddisfazione di sentire, che era quanto è possibile di fare di meglio e di chiaro a questo proposito.

Non è però men vero, che realmente passarono i quattro mesi; ed allora divenne impossibile di far decorrere i sei mesi di prima, poichè le domande, i passi si dovevano fare in base al regolamento, che sarebbe stato adottato. Allora il Governo chiese la proroga di 4 mesi, vale a dire voleva ripristinare gli antichi sei mesi a beneficio degli aventi diritto. La Camera dei Deputati ha creduto di poter invece allungare il termine ed andare sino a tutto l'anno.

Per verità, se devo dire il mio modo di sentire, io penso ancora come quando proposi la dilazione, cioè che bastassero veramente i 4 mesi, perchè con essi si ripristinavano gli antichi sei mesi per intero. Ma per la pura verità io non credo che questa legge meriti un nuovo rinvio alla Camera. Poichè la Camera ha creduto bene di fissare il termine sino a dicembre, sarei d'avviso d'accettarlo e votare la proposta legge quale si trova.

Senatore Mameli. Domando la parola.

Presidente. Leggo l'emendamento proposto dal Senatore Capriolo, che è il seguente:

Il termine di sei mesi ecc. è prorogato al 1. luglio 1866.

Domando se l'emendamento del Senatore Capriolo è appoggiato.

Chi lo appoggia è pregato di alzarsi.

(Appoggiato)

La parola è al Senatore Mameli.

Senatore Mameli. Le parole dette dall'onorevole Senatore Capriolo essendo dirette ad introdurre un emendamento nella legge, mi pongono nel dovere di dare una spiegazione di fatto che interessa in certo modo il mio decoro: perocchè essendo il commissario dell'Ufficio secondo, ed avendone riferito il testo favorevole alla legge, colla sola avvertenza che si dovesse coordinare col termine fissato ai comuni per la vendita dei terreni che verrebbero loro assegnati a titolo di adempirivi, parrebbe che io fossi stato meno fedele ed esatto nel compiere il mio mandato. Ma su di ciò non ho che a riferirmene alla lealtà del Signor Senatore opponente e degli altri membri dell'Ufficio.

In quanto poi al merito della proposta, parmi che la cosa non sia stata abbastanza apprezzata. Quando trattasi di consegna, non si deve intendere una semplice indicazione generica dei terreni o boschi che formano il soggetto, nè una indeterminata e vaga in-

dicazione dei diritti *ademprivili*, ma è d'uopo indicare la estensione, le varie delimitazioni, la varietà e molteplicità dei dritti, ed i diversi interessati, comuni, siano altri corpi od enti giuridici, oppure particolari, ed in quali proporzioni debbano siffatti molteplici dritti essere regolati.

Tuttociò esige indagini e ricerche le quali se sono in ogni luogo difficili, sono molto più ardue in Sardegna, ove non riesce così facile, sia per difetto di comunicazioni, sia per altri ostacoli, il riunire i titoli e gli elementi che si richiedono all'uopo.

Credo quindi, che sotto quest'aspetto considerate le cose, si persuaderà il Senato ed anche l'istesso Signor Senatore Capriolo, che non è eccessiva la dilazione proposta.

Senatore Capriolo. Domando la parola.

Presidente. La parola spetta al Senatore Martinnengo.

Senatore Martinnengo Gio. Io ho chiesto la parola per ben distinguere i due termini di cui abbiamo udito ragionare. Si è detto che si proroghi questo termine a tutto il 1866; e l'Ufficio Centrale di cui ho l'onore di far parte, aderisce. Ma questa discussione si è portata su d'un terreno molto affine, cioè quello del termine di tre anni, imposto ai comuni perchè debbano vendere le proprietà loro assegnate.

Havvi un'opinione, ed è del nostro relatore, che questo termine decorra dal tempo in cui la cessione ha luogo; l'opinione invece dell'onorevole Senatore Capriolo è, che questa cessione sia seguita il giorno in cui fu promulgata la legge, cioè quando fu assegnata la metà di quei 200 mila ettari che componevano gli *ademprivi*.

Questa questione dovrebbe essere, secondo me, definita a suo tempo; poichè noi ci troveremo facilmente nel pericolo di vederci chiesta una nuova proroga. Ed io, dividendo l'opinione del Senatore Capriolo, credo non sia utile anzi sia dannoso accordare nuove proroghe per le ragioni che egli ha addotte e che è inutile che io vi ripeta.

Onde non trovarci in questo pericolo io insisterei presso il Ministero, acciocchè determini bene se questa consegna è stata fatta, ed allora il termine di tre anni decorre da quest'epoca; ma se non è stata fatta, essa venga eseguita al più presto, affinchè quel beneficio che lo Stato voleva fare alla Sardegna, non sia illusorio, e si consegua quell'utile che doveva venire alla Sardegna sia col rendere possibile alla piccola proprietà in quel paese la coltura di molti terreni ora quasi incolti, e più di tutto, perchè si compia la costruzione delle strade vicinali che specialmente aveva in mira il Parlamento quando accordava quei terreni a quei comuni. Bisogna pur dirlo: fino a tanto che, anche facendo le strade ferrate, noi non faremo le strade vicinali per accedervi, avremo doppiamente gettato il denaro; inquantochè dovremo continuare a mantenere le garanzie assegnate alle compagnie, le quali non avranno certamente concor-

renza. Onde importa che il Ministero accetti il consiglio, e si dica che il termine di tre anni decorre da quell'epoca.

Presidente. La parola è al Senatore Capriolo.

Senatore Capriolo. Se la cosa stesse realmente come ebbe a dirla l'onorevole Senatore Mameli, egli avrebbe perfettamente ragione; perchè non solo non basterebbe un termine di sei mesi, ma ci vorrebbero anni ed anni per riuscire all'accertamento dei rispettivi dritti. Se non che, a mio avviso, l'onorevole Senatore Mameli versava in grave errore.

Il termine fu assegnato non già per fissare i limiti dei terreni *ademprivili*, ma solo per presentare le domande. Tutti coloro che credono avere un diritto; devono presentare la loro domanda nel termine di sei mesi; ecco tutto. Le operazioni poi per il riparto dei limiti, son regolate dall'art. 6, credo, della legge, e per queste sono nominati tre arbitri, i quali vi procedono con tutto quell'agio che sarà reso necessario dalla gravità delle singole questioni.

Non confondiamo dunque le cose. Qui si tratta solo della presentazione delle domande, le quali non sono accolte se non si appoggiano ad un titolo costitutivo, ad una sentenza passata in giudicato, o ad un atto di ricognizione; e questi titoli ognuno può averli a casa sua, per cui io non so comprendere come per farne la pura presentazione al Sotto-prefetto del proprio Circondario, non bastino sei mesi, ma ci vogliano anni.

Che cosa facciamo noi con questo continuo accordare proroghe?

Infondiamo nell'animo di quelle popolazioni la funesta credenza che gli *ademprivi* non si vogliono far cessare; che si vuole la continuazione dei pascoli abusivi, e di tutti quegli altri abusi che da 17 anni ci adoperiamo ad estirpare.

E con questo si dice di voler favorire la Sardegna, di volerci interessare per essa? Brutto modo di interessamento questo in verità!

È adunque omai tempo che il Parlamento manifesti chiaramente l'intenzione sua sull'esecuzione di questa legge, la quale del resto neppure questa volta sarà eseguita, e, non s'illuda il Senato, noi giungeremo alla fine del 1866, senza avere nulla ottenuto, e la proroga che si accorda ora, la si dovrà pur accordare pel 1867, e così via via, chi sa ancora per quanti anni.

Io ho proposto l'emendamento di ridurre il termine al 1 luglio 1866, anche per dar meglio a comprendere che è tempo di finirla colle proroghe, e che il termine accordato è sufficiente per le occorrenti operazioni. Ond'io mi reudo certo che gli interessati obbediranno alla legge, la quale potrà produrre i suoi benefici effetti.

Quanto poi a ciò che dice l'onorevole signor Relatore, che cioè se rimandiamo questo progetto di legge alla Camera dei Deputati, la Camera forse lo porrà in disparte, ed intanto si anderà avanti e passerà l'anno senza nulla ottenere, io dirò che se da quest'aula noi ci preoccupiamo di quanto si possa fare nell'altra,

veniamo a ridurre il nostro compito a ben poca cosa. Io credo che non dobbiamo preoccuparci che del dover nostro.

Io ho inoltre parlato degli interessi della Sardegna e delle conseguenze non sempre utili che ne vengono dal prorogare i termini assegnati dalle leggi, ed a ciò nessuno ha risposto.

Il Senatore Torelli disse esser meglio accettare la legge come è, ma è questo *meglio*, che veramente io non capisco.

È vero o no, che il lasciar sussistere questi vincoli della proprietà in Sardegna, è un danno?

Se è vero, non trovo come si possa tollerare che duri questo danno senza una necessità dimostrata.

Senatore Mameli. Domando la parola.

Senatore Capriolo. E la necessità non c'è, perchè per presentare questa domanda al Sotto-Prefetto, basteranno pochi giorni, non ostante la difficoltà delle strade. In ogni caso poi sarà più che sufficiente un mese, ed io invece ne accordo altri quattro, purchè la si finisca una volta, e non si continui in questo stato di cose, per riformare il quale si lavora da 17 anni.

Quindi persisto nel mio emendamento, il quale prego il Senato a favorevolmente accogliere.

Presidente. La parola è al Senatore Siotto-Pintor.

Senatore Siotto Pintor, *Relatore*. Mi preme di mettere in sodo quello che io diceva fin dal principio della discussione, che cioè il termine di tre anni concesso ai Comuni non è ancora incominciato.

La difficoltà, io dirò francamente, la difficoltà sta in ciò che qualche volta nella dettatura delle leggi adoperiamo espressioni sibilline.

La legge dice che il termine incomincerà dal giorno della *seguita cessione*. Sorge il dubbio: di quale cessione si tratta? Intendiamo per cessione quella che si fa con questa stessa legge 23 aprile 1865, tal che il termine pigli inizio dal giorno in che è stata promulgata, ovvero dovrà il termine incominciare dal giorno nel quale il Governo avrà assegnato di fatto i 200 mila ettari alla Società della strada ferrata?

Se noi badiamo alla parola, parrà vera quella prima supposizione; ma se noi badiamo allo spirito della legge e alle circostanze del fatto, è impossibile ammettere cotale interpretazione, avvegnacchè sia di per sé manifesto che prima che si sceverino i terreni dati o da darsi alla Società delle ferrovie da quelli i quali il Governo cede ai Comuni, questi ultimi non sono in caso di sapere quali terreni possono vendere, e quali vendere non possono.

Egli è adunque, per mio giudizio, un vero incontrastabile che le parole *eseguita cessione* non possono menovamente riferirsi al giorno in cui la legge si promulgava, sibbene a quel giorno in cui la cessione sarà eseguita di fatto. Se invece di usare la frase: *dal giorno della eseguita cessione*, si fosse adoperata quest'altra: *dal giorno della cessione che sarà fatta dal Governo ai Comuni*, ogni difficoltà sarebbe stata tolta.

Così provata la mia asserzione, nel che spero di essere abbastanza riuscito, lascio che l'onorevole senatore Mameli risponda, meglio che io fare non possa, alle altre obbiezioni dell'onorevole senatore Capriolo, a cui non so come paia tanto facile il presentare i titoli, lo esibire i documenti, e il fare tutti gli altri incumbenti che mettano fuor di dubbio i privati diritti o anche quel diritto primitivo dal quale essi per avventura derivano.

Senatore Mameli. Domando la parola.

Presidente. La parola è al senatore Mameli.

Senatore Mameli. Obbligato dalla insistenza del signor senatore Capriolo a dare ulteriori spiegazioni, mi limito a replicare brevemente, che non bisogna lasciarsi illudere dalla parola *consegna o domanda* adoperata nella legge. Il concetto che essa inchiude, è molto complesso e richiede tutte le minute e varie indagini, che ho già accennato.

Inoltre ogni domanda deve essere corredata dei titoli, o sentenze per lo più antiche e non facili a trovarsi massime nel disordine in cui si trovano gli archivi comunitativi, ed altri; molto più poi se si deve ricorrere alle prove del possesso trentenario, le quali pure devono risultare dalla combinazione di non pochi amminicoli.

Per tutte queste considerazioni io sarei ben lieto che si potesse venire a capo di tutto ciò nel corso di quest'anno, anzichè dolermi d'una eccessiva remora od indugio.

Del resto prego il sig. Senatore Capriolo di volersi persuadere, che i Sardi non sono così poco curanti ed intelligenti dei loro veri interessi. Essi desiderano vedere una volta cessate le servitù dei loro terreni, perchè sanno bene apprezzare i vantaggi della libera proprietà, che tanto ha ritardato il progresso materiale e morale dell'isola, come ho avuto a persuadermene allorchè nella giovine mia età mi occupai della immensa mole di molte *consegne feudali*. Ma i Sardi comprendono ancora, che la vera utilità consiste non nell'abborracciare comunque le cose, ma nel ben fare, cioè con tutta la possibile giustizia e regolarità, e senza manomettere i diritti di chicchessia.

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il Ministro di Grazia e Giustizia.

Ministro di Grazia e Giustizia. Nell'assenza del Ministro dell'Agricoltura e Commercio, che per ragione di malattia non potè assistere alla seduta, io prego il Senato a permettermi di fare qualche breve osservazione intorno alla questione che è sorta.

Una volta che, come pare, tutti convengono nel concetto di prorogare il termine accordato dall'art. 4 della legge 23 aprile 1865, sembrami che sia soltanto questione di prudenza il vedere se nelle condizioni presenti, questa proroga debba esser concessa sino al prossimo luglio, come propone il Senatore Capriolo, ovvero sia più conveniente estenderla a tutto l'anno 1866,

come venne votato dalla Camera dei Deputati e proposto dall'Ufficio Centrale.

Il Governo, nel proporre il primo progetto di legge all'altro ramo del Parlamento, aveva creduto che quattro mesi fossero bastevoli per esercitare quei diritti che dalla legge per l'abolizione degli ademprivi in Sardegna erano stati sanciti a favore degli ademprivisti o dei cussorgianti. Ma la Camera, in seguito a lunga discussione, ha creduto per lo contrario che quattro mesi non bastassero, e che per evitare nuove proroghe e per convincere le popolazioni che, come diceva l'onorevole Senatore Capriolo, una legge fatta vuol essere rigorosamente eseguita, si dovesse per una ultima volta prorogare questo termine fino a tutto l'anno 1866.

Ora, o signori, ridotta a questi termini la questione, credo che una modificazione al progetto di legge che vi è proposto, renderebbe necessario di rimandarlo alla Camera dei deputati, dove darebbe forse luogo a nuove discussioni e ad un nuovo voto, il quale potrebbe per avventura richiedere una ulteriore deliberazione del Senato.

Convegno coll'onorevole Capriolo che una volta deliberata l'abolizione degli ademprivi, è d'uopo che la legge sia prontamente recata in atto. Ma nelle attuali condizioni, pare a me, che il sistema migliore a raggiungere tale scopo, sia quello di votare la legge come si trova.

Diceva l'onorevole Capriolo: Noi non dobbiamo soffermarci a considerare ciò che è avvenuto nell'altra Camera e le difficoltà alle quali può andare incontro il nostro voto. E per verità, se il Senato crede che il termine di quattro o sei mesi possa essere sufficiente, e che questa legge possa esser votata dall'altro

ramo del Parlamento immediatamente, non avrei alcuna difficoltà che l'emendamento venisse accolto.

Ma io temo che ciò non possa avvenire, e quindi sembrami sia prudente il votare la legge come fu accolta dall'altro ramo del Parlamento, e proposta dall'Ufficio Centrale.

Presidente. Rileggo l'emendamento proposto dal signor Senatore Capriolo per metterlo ai voti. L'emendamento consiste nel sostituire alle parole: *a tutto l'anno 1866*, le parole *al primo luglio 1866*.

Chi crede ammettere l'emendamento del Senatore Capriolo, si alzi.

(Non è approvato)

Se non vi è più nessuno che domandi la parola, essendo la legge di un solo articolo, si passa allo squittinio segreto su di essa e sul trattato collo Zollverein, con un solo appello nominale.

(Il Senatore *Segretario Chiesi* fa l'appello nominale)

Risultato della votazione pel trattato collo Zollverein e l'Italia.

Votanti 74.
Favorevoli 73.
Contrarii 1.

Il Senato adotta.

Per la proroga del termine dell'art. 4 della legge sugli ademprivi.

Votanti 74.
Favorevoli 72.
Contrarii 2.

Il Senato adotta.

Avverto i signori Senatori che per la prossima seduta saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).